

Profili di Fernando Ferrari L'Armida è tornata

Luglio 2011. Arriva una telefonata da Ludiano, da Argia e Graziano Ferrari. *“L'Armida è qui da noi. È tornata anche quest'anno”*.

Si tratta di Armida Scheggia Metalli, nata a Ludiano nel 1922 da Angelo Scheggia e Teresa nata Metalli ed emigrata in Cile, a Valparaíso, con tutta la sua famiglia, alla morte del padre, nel 1935.

Nel 1945 si sposò con Lucho Rojas ed ebbero 4 figli. Pur non avendo mai dimenticato il suo villaggio d'origine non vi tornò fino al momento in cui i figli furono cresciuti ed ebbero completato gli studi. Rientrò per la prima volta con suo marito nel 1975, ma è dopo la morte di Lucho, avvenuta nel 1998 che i suoi viaggi al paese natale sono ripresi con maggior frequenza, nell'ultimo decennio a ritmo quasi annuale, sempre ospite del cugino Graziano (le due madri erano sorelle). E ciò, malgrado un grave disturbo alla vista che è andato sempre peggiorando e l'ha resa ora praticamente cieca, quindi con necessità di essere accompagnata (quest'anno dall'infermiera che la segue abitualmente a Viña del Mar, una città di 300'000 abitanti situata alla periferia di Valparaíso, sull'Oceano Pacifico).

Ho ritrovato Armida a 10 anni di distanza. Un primo incontro, dal quale ricavai un'intervista rimasta finora inedita, ebbe luogo nell'agosto 2001 e fu in quell'occasione che mi raccontò dei ricordi d'infanzia, della vita di emigrante in Cile, della famiglia che laggiù aveva formato e va di più in più allargandosi, dei suoi fratelli e sorelle che, sebbene in là con gli anni, vivevano ancora laggiù a quel momento. Quest'anno ho ripreso il discorso. Sulla sua famiglia che si è ancora ingrandita, sui fratelli e le sorelle che nel frattempo sono scomparsi e sul libro delle sue memorie (*De los Alpes a los Andes*), che ha pubblicato due anni orsono.

L'articolo che segue si basa sull'intervista del 2001 aggiornata a quest'anno.

È stata pure l'occasione per parlare del libro delle sue memorie e dell'origine e dello sviluppo dell'industria del vetro in Cile, limitatamente però agli stabilimenti attualmente ancora in attività e legati alla famiglia.

Altri ludianesi, bleniesi e ticinesi furono attivi in quest'ambito, in modo particolare in Cile. Ma un discorso generale su questa pagina importante dell'emigrazione ticinese in sudamerica sarà ripreso in altra occasione.

Ricordi dell'infanzia a Ludiano

Le scuole dell'obbligo, Armida, le ha frequentate qui. Le elementari a Ludiano da Apollonia Derighetti di Motto, che era già stata la maestra di sua mamma. Le maggiori a Semione dal maestro Siro Bizzini fino alla terza classe, che ha frequentato per due mesi, da settembre a novembre. Poi la partenza per il Cile. Conserva un ricordo particolare del maestro Siro Bizzini.

Tutte le volte che sono tornata ho sentito il desiderio di incontrarlo. Ero qui quando è morto. Proprio il giorno della sua morte improvvisa mi aveva invitata a cena a casa sua. Sono stata a Dongio a vegliarlo, con Lelo e Graziano. Era un brav'uomo, prodigo di consigli con la mia mamma. Le diceva 'Vai via, Teresin, vai via...'.

Già i famigliari di mia madre emigravano quasi tutti in Inghilterra e lei, che era la più piccola, l'avevano lasciata a casa con la zia Margherita. Il nonno Giovanni è morto a 55 anni a Londra.

Da bambini eravamo sempre in strada a giocare. I miei compagni di gioco erano Anita, Elda, Domenico, Pierino, Emma, Irma, Bice e Flora. L'anno scorso (2010) sono morte Anita e Elda, e non ho avuto il coraggio di tornare a Ludiano, pur essendo venuta in Europa. Ora è rimasta solo la Flora, che ho visto anche quest'anno. Tornavo dalla chiesa. Vicino alla sua casa, vidi un'ombra sotto una pianta di mele e dissi alla mia accompagnatrice: "È una persona? Com'è?" "È una signora con i capelli bianchi". Non poteva essere che lei. Da ragazzi giocavamo anche con suo fratello Plinio. Quando suo padre Enrico andava al grotto a prendere il vino, ci prendeva assieme e ci dava sempre un pezzo di salame. Che gioia! Noi, a casa, di companatico ne avevamo poco. Il pane però c'era. Ne portava 4 reali ogni mattina l'Andreazzi: tenevamo la porta aperta, mettevamo i soldi sul tavolo e lui ci lasciava il pane. In Cile non abbiamo mai potuto lasciare la porta aperta e i soldi sul tavolo per nessuno.

Noi abitavamo a Ca' d'Pendì (dove oggi abita il signor Taboada). Quando venne dal Cile lo zio Dionigi, nel 1929, andammo ad abitare nella casa nuova (l'attuale villa Jolli), che lui aveva costruito per la sua mamma che ha potuto goderla poco, essendo morta a 54 anni. Ma per noi costava troppo abitare in quella casa (troppo caro il carbone per riscaldare, troppe comodità!) e nel 1931 il papà decise di tornare a Ca' d' Pendì.



1923. La famiglia di Angelo Scheggia. Prima fila da sinistra: Romilda, Angelo, Armida, la madre Teresa (in attesa di Giuseppina), Luigi. Seconda fila da sinistra: Angelo (che morì a 5 anni di meningite), Anselmo, Ivo, Giovanni e Dionigi.

La morte del papà Angelo

Lavorava in ferrovia a Biasca, dove abitava con tutta la famiglia. Andò in pensione molto giovane e a quel momento rientrò a Ludiano, dove morì nel febbraio 1935, a 49 anni. Armida nacque a Ludiano, come pure i fratelli Luigi (1921) e Giuseppina (1923). I fratelli maggiori erano invece nati a Biasca: Ivo (1910), Anselmo (1912), Giovanni (1913), Romilda (1915), e Dionigi (1917).

Mio padre, sentendo avvicinarsi il momento del distacco, raccomandò a mia madre: 'Quando morirò va in America con i figli'. Infatti, appena morto il papà, arrivò dal Cile un telegramma in cui gli zii Anselmo e Dionigi dicevano che erano disposti ad aiutarci. Nel mese di maggio 1935 arrivò lo zio Anselmo, fratello di mio padre con sua moglie (una Belgeri di Dongio, sorella di Rodolfo) e i loro tre figli. Rimasero fino a novembre, il tempo di mettere i nostri beni all'incanto e poi siamo partiti tutti con loro.

A Valparaiso ad attenderli c'erano già due fratelli: Ivo (che emigrò nel 1925, a 15 anni) e Anselmo (nel 1927, pure lui a 15 anni), che avevano già raggiunto gli zii Dionigi e

Anselmo, fratelli del padre Angelo che laggiù, con altri ludianesi e bleniesi gestivano delle vetrerie.

In Cile

Agli occhi di noi bambini il viaggio è stato meraviglioso, come un regalo. Siamo partiti da Genova, sul bastimento "Orazio" il 2 dicembre 1935. Eravamo una grande famiglia: mia mamma con 6 figli e lo zio Anselmo con la sua famiglia. All'hôtel Helvetia di Genova dove dormimmo la notte precedente l'imbarco, pensavano che lo zio avesse 2 mogli e 9 figli. Il viaggio durò un mese e arrivammo nel porto di Valparaíso il 2 gennaio 1936.

Ad attenderci c'erano i fratelli che ci avevano preceduto: Ivo (che si era sposato tre anni prima) e Anselmo, che viveva con lui, oltre allo zio Dionigi.

Affittammo una grande casa dove vivevamo tutti assieme al terzo piano nello stesso edificio dove abitavano pure Ivo con la sua famiglia e Anselmo. Solo Giovanni non voleva stare in città. Preferiva abitare in campagna. Lo zio Anselmo aveva un'azienda (fattoria) in una località chiamata Los Andes e Giovanni vi si trasferì. Ma era abituato a Ludiano, che quando andava ai monti beveva l'acqua dei ruscelli... L'ha bevuta e gli è venuto il tifo. È morto nel marzo 1936, a 23 anni. Un grande colpo per la mamma e per tutti noi.

Luigi e Dionigi lavorarono nella fabbrica di vetro degli zii. Romilda imparò a fare la sarta e si sposò nel 1943. Io e Giuseppina frequentammo delle scuole fino a 18 anni.



1881. Da sinistra: Santiago Scheggia, Massimo Ferrari, Plinio Ferrari e Cornelio Scheggia

Il matrimonio

Armida si sposò nel 1945 con Lucho Rojas, un cileno di madre genovese. All'inizio Lucho lavorava al Casinò di Viña del Mar, poi si mise in proprio con una piccola impresa edile: comperava vecchie case e le riattava. Ebbero 4 figli.

Da quel momento il mio compito divenne uno solo: fare in modo che i miei figli crescessero bene, frequentassero l'università, diventassero qualcuno nella vita.

La figlia maggiore Gloria (1946, professoressa ora pensionata) è stata direttrice di un collegio a Vina del Mar (accompagnò la madre a Ludiano nel 1998). Il figlio Luis Alberto, chiamato Kiko (1947, ingegnere commerciale), era sposato con tre figli: morì a 41 anni in un incidente di bicicletta. Marianella (1949) è architetto e ha pure sposato un architetto. Il figlio Andres (1952), che attualmente è il Presidente della Camera Regionale di Commercio di Valparaíso, è sempre in giro per il mondo per lavoro e viene spesso a Ludiano: gli piaceva soggiornare all'Ostello di Püsced e man mano che i suoi tre figli raggiungevano i 15 anni, come regalo, li portava qui a respirare l'aria del paese e dei monti.

I ritorni a Ludiano

Per molto tempo non ho potuto tornare a causa degli impegni di famiglia. L'occasione si presentò nel 1975, quando ci unimmo a nostra figlia Marianella e a suo marito che si recavano a un congresso di architetti in Spagna. A Lucho, Ludiano è piaciuto talmente che siamo tornati ancora nel 1979 (nel corso di un viaggio di 8 mesi durante il quale abbiamo visitato il nord America, l'Inghilterra, la Francia e la Germania). Poi con lui non sono più venuta. Sono ritornata nel 1984 con mio figlio Andres che approfittò di un viaggio di lavoro a Londra.

Anche mio fratello Dionigi è tornato qualche volta, con Romilda nel 1972. Romilda avrebbe persino voluto rimanere qui, perché non è stata molto fortunata con il suo matrimonio. Mio fratello Luigi non è mai tornato, malgrado fosse l'unico dei miei fratelli che non avrebbe voluto lasciare Ludiano. Era un vero specialista nel costruire specchi e vetrine. Diceva sempre che sarebbe morto all'età di suo padre. E infatti è morto all'età di 49 anni, nel settembre 1970. Le sue figlie abitano ora in Ticino con le loro famiglie.

Le storie che raccontava ai suoi figli

Ho sempre parlato ai miei figli (e ai miei nipoti) di Ludiano. Tutte le sere, quando erano piccoli, prima di andare a letto, invece di raccontar loro delle storie raccontavo cose di qui. Mio figlio Kiko, quando arrivava a scuola e non sapeva la lezione, cominciava a raccontare alla maestra le storie di Ludiano... e lei lo stava ad ascoltare e non gli chiedeva più niente d'altro. Erano storie vere, della mia infanzia, della mia famiglia di allora.

... Raccontavo di quando andavamo a Püsced con le mucche e Dionigi discendeva con il latte tutte le mattine e noi ci sedevamo sulla porta ad aspettarlo che comparisse giù ai Boll. Di quando andavamo alla Cima. [Il Matro]... I miei nipoti dicevano che "la nonna era una Heidi". Mia figlia Gloria conserva tutte le fotografie, a cominciare dai bisnonni.

C'è gente che emigra e non si ricorda più del suo paese. Io invece lo ricordo sempre e qui sono felice. Potrei andare da qualsiasi altra parte, ma vengo qui. Oltretutto il Signore mi ha fatto il regalo di queste bellissime giornate. Sto così bene... sono arrivata a casa. Certo che dopo un po' che sono qui mi mancano quelli di là... Sono 65 anni che sono laggiù, ma i ricordi della giovinezza non si dimenticano mai.

Come è nata l'idea di scrivere un libro di memorie

Mio figlio Andres ha voluto che i suoi figli e i miei discendenti sapessero quali fossero le loro radici, quelle del ramo svizzero della famiglia. E allora ho raccontato tutta la storia della mia vita da quando sono partita da Ludiano fino ad ora perché volevo spiegare loro che cosa significa essere un emigrante. Nel libro racconto anche della Ludiano che ho lasciato partendo, della vita di allora al paese con i miei fratelli e sorelle... (vendemmia, transumanza...) e delle storie che avevo sentito da bambina. Noi abbiamo avuto fortuna: tutti i miei fratelli hanno trovato un lavoro nella vetreria di famiglia, grazie alla quale il nostro nome – Scheggia – è abbastanza conosciuto ancora oggi in quasi tutto il Cile.

Il libro è uscito 2 anni fa (autunno 2009). L'idea partì in occasione dei festeggiamenti di un primo agosto (ero l'unica svizzera "vera" presente, in quanto tutti gli altri erano figli di svizzeri). Mi avvicinò un giornalista e mi chiese: "perché non scriviamo la storia della sua vita?". Mio figlio lo autorizzò e si dichiarò pronto a sostenere i costi. Ma a me non è piaciuto come lui raccontava la mia storia. Allora una mia nipote (Daniela, figlia di Andres) disse: "Io scrivo io il libro, come vuole la nonna". Così fu! Lo abbiamo stampato e presentato in occasione di una festa organizzata dall'ambasciata svizzera.

È stato ben accolto dalla colonia svizzera e da tutti i miei amici che lo hanno letto. Ma non ho voluto farne un commercio, l'ho regalato a chi lo voleva.

Le vetrerie Scheggia in Cile

Verso il 1870, Santiago (Giacomo) Scheggia di Ludiano (1850-1903), abile artigiano nella fabbricazione del vetro, prese la decisione di lasciare l'Europa e di attraversare il Pacifico. Invece di scegliere l'oro giallo della California come molti altri bleniesi e ticinesi, scelse l' 'oro bianco' del Cile stabilendosi a Valparaíso (dopo un breve soggiorno a Buenos Aires). Santiago aveva forse imparato l'arte del vetraio alla bottega del fratello Angelo (1852 – 1886) che conduceva una vetreria a Milano dove nel 1886 fu vittima di un incidente sul lavoro cadendo dal terzo piano, tre mesi prima che nascesse suo figlio Angelo (padre di Armida).

Con l'entusiasmo che caratterizzava i pionieri, nel 1876 fondò con il suo compaesano Massimo Ferrari un negozio che successivamente diventerà un vero impero del vetro e del biselado (vetro smussato): la Casa Ferrari y Scheggia, con la casa madre a Valparaíso e succursali a Santiago e La Paz (Bolivia).



La vetreria Scheggia y Belgeri a Valparaíso

A quel momento i silicati venivano importati da Belgio, Olanda e Francia.

Massimo Ferrari accompagnò l'amico Santiago nella sua impresa per 22 anni: morì nel 1898. Nel 1899 al suo posto entrò Rodolfo Belgeri di Dongio (1870 – 1966). Nel 1901 e 1902 arrivarono dall'Europa i nipoti Dionigi (*1882) e Anselmo Scheggia (*1884), (zii di Armida, nipoti di Santiago) e Omero Belgeri.

Tutto sembrava proseguire nel migliore dei modi, quando il fondatore Santiago Scheggia morì nel luglio 1903 senza lasciar discendenti. Furono allora i tre giovani e Rodolfo Belgeri, a prendere in mano le redini dell'azienda (Casa Scheggia y Belgeri).

Ma i primi decenni del Novecento avevano in serbo tristi sorprese. Il 16 agosto 1906 un catastrofico terremoto distrusse la fabbrica e il deposito. Al terremoto fece seguito un furioso incendio che distrusse quel poco che era rimasto. I quattro giovani ricostruirono la fabbrica nell'Avenida Pedro Montt e fondarono una succursale a Santiago.

Ma nel 1916 la nuova fabbrica di Valparaíso fu nuovamente distrutta da un incendio.

Fu ricostruita due anni più tardi al centro della città, Calle Victoria 2455: un solido edificio di cemento armato dotato di macchinari più moderni che è diventato la sede centrale della Casa Scheggia y Belgeri. "Una delle più importanti fabbriche del sudamerica", come ebbero modo di definirla gli esperti europei che la visitarono.

Nel 1933 venne finanziata, mediante capitale azionario, la fabbrica di Lirquén, vicino a Santiago, dove si scoprirono importanti giacimenti di sabbia dolomitica (carbone e quarzo), dando così inizio alla fornitura diretta del materiale agli stabilimenti di Valparaíso e Santiago e rinunciando definitivamente all'importazione di silicati dall'Europa.

A questo momento nuove forze arrivarono da Ludiano: dapprima Anselmo e Ivo Scheggia Metalli, poi, alla morte del capofamiglia Angelo (vedi intervista di Armida), nel 1935 la vedova Teresa con i 6 figli.

Così, ai 4 fondatori, si aggiunsero Anselmo e Ivo Scheggia (e più tardi i fratelli Luigi e Dionigi), Giovanni e Alessandro Belgeri e Arturo Arnaboldi Belgeri (più tardi raggiunto dal fratello Renato).

Nel 1948 Anselmo Scheggia Ferrari – uno dei quattro fondatori – che si era ritirato dalla società e si era stabilito nella sua azienda familiare a Las Golondrinas (sulle Ande) perse il figlio Carlo in un incidente aereo in Columbia.

Nel 1956 venne costruito un nuovo grande edificio a Santiago e rinnovata la sede a Valparaíso.

A partire dal 1960, Ivo, Anselmo e Dionisio Scheggia Metalli (e i loro discendenti) si occupano degli stabilimenti di Valparaíso mentre Arturo Arnaboldi (coadiuvato dal fratello Renato e da Ivo Scheggia jr) dirigono le aziende di Santiago.

Oggi lo stabilimento di Valparaíso (Scheggia y C.ia Ltda) è diretto da Jorge Scheggia (figlio di Anselmo) unitamente ai soci Gustavo e Carlos Muencke.

Fonti:

Armida Scheggia-Metalli, *De los Alpes a los Andes*, Valparaíso 2009, p. 213-216

www.familiaarnaboldi.blogspot.com

www.scheggia.cl/historia.html

Bleniesi in Cile, in *“Voce di Blenio”*, gennaio 1972, p. 2